



Attività di Educazione alla Memoria anno scolastico 2015-2016

*Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case,
Voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri nati torcano il viso da voi.*

Shemà, Primo Levi, 10 gennaio 1946 (pubblicata in Se questo è un uomo, De Silva, 1946)

**In memoria di tutti i cittadini italiani, ebrei e non ebrei,
che furono deportati nei campi di concentramento e di sterminio nazisti,
da dove molti non fecero più ritorno.**

QUEL CHE RESTA DI UN UOMO

**Vivere, sopravvivere, resistere e morire sotto la dittatura nazionalsocialista
(1933-1945).**

L'esperienza dell'umano e del disumano nei campi di concentramento.



Un giovane prigioniero russo di 18 anni viene fotografato da Eric Schwab alla liberazione del campo di concentramento di Dachau, Germania, fine aprile/inizio di maggio, 1945. Più del suo fisico prostrato dalla denutrizione e dal trattamento subito, la celebre fotografia colpisce profondamente per il suo sguardo attonito e sofferente che esprime tutta l'incredulità per il male subito e per l'orrore visto nel lager.

Gentile Studente, Gentile Studentessa

Il Comune di Rimini promuove fin dal 1964, in stretta collaborazione con le scuole della città, un progetto chiamato *Attività di Educazione alla Memoria*, che consiste in un programma di iniziative legate al tema della deportazione e della Shoah e, più in generale, dell'Europa fascista e nazista. Lo scopo che ci proponiamo è quello di **promuovere lo studio e la conoscenza della storia del Novecento**, tenendo viva la memoria di tutti coloro che, per ragioni diverse, furono vittime di discriminazioni e persecuzioni.

In particolare, agli studenti di quinta superiore di tutte le scuole di Rimini, viene proposto un **seminario di formazione** (nel periodo da fine ottobre 2015 ad aprile 2016), il cui programma dettagliato è illustrato in questo stampato. Come indica il titolo stesso, "Quel che resta di un uomo", il seminario vuole indagare e discutere **il tema dell'umano e del disumano sotto la dittatura nazista di Adolf Hitler** (e dei suoi collaboratori). In nome di una concezione dell'umanità fondata sul razzismo biologico (cioè non tanto sulla gerarchia tra razze superiori e razze inferiori, quanto soprattutto sull'idea che il sangue costituisca l'identità e il valore immutabile di un individuo e di un popolo), il regime nazista emarginò, perseguitò e mandò a morire milioni di innocenti. La *Shoah* è il nome ebraico con cui si chiama il genocidio degli ebrei d'Europa che furono assassinati nel corso della Seconda guerra mondiale per la sola colpa di essere nati ebrei. Ma anche altre categorie di persone subirono gli effetti di questa politica razziale e totalitaria con destini diversi, a seconda del gruppo di appartenenza (gli oppositori politici, i criminali comuni, i Testimoni di Geova, gli asociali, i disabili, gli omosessuali, gli zingari, i prigionieri di guerra), ma anche con caratteristiche comuni relativamente all'esperienza del lager che fu sempre contrassegnata dalla fame, dalla violenza e dalla privazione assoluta di diritti.

In modo particolare, quest'anno è proprio *l'esperienza estrema* - in quanto eccezionale per la sua anormalità e per le sue tragiche proporzioni - dei **campi di concentramento** che ci proponiamo di approfondire. I sopravvissuti che riuscirono a rimanere in vita fino alla fine della guerra conservarono un ricordo traumatico e indelebile della sofferenza e del male patito nei lager, in cui la scala dei valori era rovesciata. Privati di tutto, del proprio nome, sostituito da un numero, e della propria dignità, sottoposti a ogni crudeltà e umiliazione, **i prigionieri dei lager** si trovarono nella condizione di provare disperatamente a sopravvivere in un luogo infernale dalle regole incomprensibili, talvolta scendendo a compromessi con la propria dignità, talvolta invece preservando con grande sacrificio quel barlume di decenza e di moralità in grado di tracciare un confine con la barbarie indotta dai propri carnefici. Ad esempio, continuare a lavarsi con l'acqua putrida e gelata per contrastare il processo di abbruttimento e degradazione, oppure non rubare il tozzo di pane al proprio compagno quando la fame anebbiava il cervello e prostrava il corpo, erano gesti che richiedevano coraggio e coscienza, capaci di proteggere i deportati dalla sensazione terribile di sentirsi diventati "bestie come i loro aguzzini". Il giovanissimo Elie Wiesel, deportato nel 1944 come ebreo insieme alla sua famiglia ad Auschwitz e poi a Buchenwald, racconta nel suo libro-testimonianza più celebre, *La notte*, che un giorno desiderò la morte dell'amato padre, ormai moribondo, per potergli rubare l'ultimo tozzo di pane. Nel momento stesso in cui Elie Wiesel formulò questo pensiero, provò vergogna, chiedendosi fino a che punto il lager lo avesse degradato.

D'altro canto, invece, per **i carnefici** la *normalità* corrispondeva banalmente al "lavoro" da svolgere: annientare psicologicamente e fisicamente i prigionieri, la cui vita non aveva alcun valore. Portare a termine il proprio compito di persecutori o assassini rientrava in buona sostanza nel loro dovere di dimostrarsi degni di appartenere alla "razza eletta degli Ariani". Il regime promuoveva un'ideologia affascinante per coloro che stavano dalla parte degli eletti, perché per innalzare alcuni (i tedeschi "ariani") richiedeva "il sacrificio" di escludere ed annientare senza pietà tutti gli elementi ritenuti indesiderati, malati, improduttivi, di razza inferiore o pericolosi. I medici nazisti che uccisero senza pietà bambini o adulti malati non erano pazzi o sadici, ma medici che sposarono l'idea di un diritto alla vita solo per alcuni, coloro che potevano dimostrare di essere non solo "ariani" ma in perfetta salute fisica e psichica.

Il fatto che il comandante del centro di sterminio di Treblinka, Franz Stangl, fosse anche un ottimo marito e un amorevole padre di famiglia, un uomo non violento nella sua quotidianità, beneducato

e di una certa cultura, non va visto come contraddizione in sé. La maggioranza dei carnefici furono uomini e donne comuni, spesso cristiani o religiosi, con un'istruzione superiore, individui come tanti che agirono perché compiere il male rappresentava ai loro occhi un dovere nobile e necessario, non un crimine.

Ecco allora che torna la nostra domanda di partenza: **cosa resta di un uomo in tali condizioni?**

Vogliamo, dunque, riflettere sul fatto che la maggioranza delle vittime e dei carnefici della Shoah non furono esseri umani straordinari per qualità morali elevate o spregevoli, per capacità intellettuale o per le azioni compiute, ma furono invece uomini e donne comuni, quasi banali, **nella loro normalità**.

Furono però **le circostanze particolari dell'epoca** in cui vissero a influenzare e a rendere la loro vita drammaticamente fuori dal comune (quindi stra-ordinaria), ovvero il contesto storico-politico che coincise con l'ascesa e la caduta di Adolf Hitler e col regime nazista che per 12 anni influenzò le sorti di milioni di persone. Non è vero che in ogni uomo sonnecchi un potenziale assassino, cioè credere che chiunque possa diventare, in situazioni simili, un crudele persecutore di innocenti. Perché se è vero che la maggioranza non si oppose al nazismo (come in Italia non si oppose al fascismo prima dell'autunno 1943) e lasciò il male compiersi, va ricordato che ci furono una minoranza di uomini e donne, anche giovanissimi, che seguirono la propria legge morale, non rimasero a guardare, si adoperarono per prestare soccorso ai perseguitati o quanto meno non aderirono ad un'ideologia che giustificava i peggiori crimini come necessità per la sopravvivenza e per il benessere del popolo tedesco.

Non si tratta, quindi, di indagare genericamente l'astratta capacità dell'uomo di compiere le peggiori nefandezze o gli atti più eroici e caritatevoli, ma di indagare cosa resti di umano in un contesto politico specifico come quello di una dittatura totalitaria, il nazionalsocialismo (ma anche il fascismo a cui faremo frequenti accenni), segnato da un'ideologia razzista e antisemita, dall'omologazione, dalla paura, dall'opportunismo, dall'assuefazione alla violenza.

Vogliamo riflettere su come in circostanze estreme, l'uomo risponda ai propri dilemmi morali e al peso della sopraffazione, decidendo se restare, appunto, *umano* e con quale significato per il termine di *umanità*. Oppure cosa faccia di un uomo un carnefice (e il carnefice non è solo colui che materialmente uccide, ma anche colui che pensa il crimine, lo agevola, vi partecipa), quando si verificano determinate condizioni culturali e politiche.

In questo tentativo di stare rigorosamente ancorati alla narrazione storica del nazismo – senza la quale nulla si spiega – ma al contempo di ricondurre la tragedia della deportazione e della Shoah all'uomo e all'umano, cercheremo di stimolarvi a formulare ipotesi interpretative e giudizi politici (oltre che morali) sull'adesione o, al contrario, sulla resistenza al male, per coerenza con il principio di educazione alla responsabilità individuale che regge tutta l'Attività di Educazione alla Memoria di cui il Comune di Rimini si occupa da oltre mezzo secolo.

Vogliamo interrogarci sui **dilemmi umani che ci spingono a reagire o a non reagire al male**, o viceversa a compiere il bene.

Ma soprattutto vogliamo discutere di come il valore della vita umana non possa essere materia politica. Cosa ci insegna allora il nazismo, con la sua visione dell'umanità brutalmente razzista e animalista, fondata sia su idee razziali tradizionali che sull'idea del sangue puro da non contaminare e da non disperdere? Qual'è il legame con la nostra vita di oggi?

Programma del seminario

Il seminario è composto da 6 lezioni + 2 percorsi di approfondimento (scelta A e scelta B) che utilizzano modalità e linguaggi diversi (cinema, teatro, letteratura, storia...).

Questi 2 percorsi potranno essere scelti come indicato: il primo (scelta A) optando per la visione di 1 film, a cui seguirà un dibattito collettivo, oppure per la partecipazione a un laboratorio di lettura e discussione guidata sulla letteratura della Shoah; il secondo (scelta B), aderendo ad uno dei 7 approfondimenti tematici proposti, in base ai propri interessi e nel limite dei posti disponibili per

ciascuno.

Le lezioni e gli incontri si terranno **dalle ore 15 alle ore 17** (salvo se diversamente indicato) presso il **Museo della Città (Sala del Giudizio)** in via Tonini 1 oppure presso la **Cineteca Comunale (Biblioteca Gambalunga)** in via Gambalunga 27 o, eccezionalmente, al **Teatro degli Atti** in via Cairoli 42.

➤ **Giovedì 29 ottobre 2015, Sala del Giudizio**

Si fa presto a dire lager... Per una memoria più rigorosa (e quindi più esigente)

Francesco Maria Feltri, docente di lettere e storia, storico

In occasione della "giornata della memoria", i mass media di solito utilizzano l'espressione stereotipata: <<Gli ebrei morti nei campi di concentramento nazisti...>>. In realtà, da decenni, gli studi degli storici hanno dimostrato che solo una minima parte di ebrei è stata eliminata nei lager, nati per altro molti anni prima dell'inizio della cosiddetta "soluzione finale della questione ebraica in Europa".

Fino a pochi anni fa, anche molti testi scolastici erano tutt'altro che rigorosi sulla questione, e vari docenti tolleravano questa scarsa chiarezza concettuale e terminologica. Docenti che (giustamente!) non avrebbero mai accettato espressioni del tipo: <<Napoleone fu sconfitto a Waterloo dagli austriaci e dai russi...>>, accettavano che luoghi diversissimi come Dachau, Mauthausen, Treblinka ed Auschwitz fossero messi in un unico mucchio, senza distinzione alcuna di nome (lager e centro di sterminio, ad esempio), di funzione, di epoca in cui furono costruiti. Inoltre, la possibilità di conoscere con maggiore precisione il sistema concentrazionario sovietico (il Gulag) e i crimini di massa dell'età staliniana obbligano lo storico a ragionare su nuove delicate questioni: la (eventuale) specificità della Shoah, le somiglianze (e le differenze) tra i due regimi, tra i due sistemi di potere, tra i due tipi di violenza criminale. L'intervento del prof. Feltri si propone di affrontare i più spinosi di questi problemi, accettando quella che potremmo chiamare "la sfida della comparazione": un'operazione coraggiosa e per molti versi (ancora) pionieristica, che può essere effettuata solo da chi, come il prof. Feltri, conosce in modo approfondito e diretto i principali "luoghi della memoria" tedeschi, polacchi e russi.

➤ **Mercoledì 11 novembre 2015, Sala del Giudizio**

La visione nazista dell'umanità tra inclusione ed esclusione: "uomini nuovi", "Untermenschen" (sottouomini) e vite indegne di vivere.

Laura Fontana, responsabile Attività di Educazione alla Memoria, Mémorial de la Shoah Parigi

Per l'ideologia nazista il concetto di umanità non corrisponde a un valore assoluto e nemmeno il diritto alla vita costituisce un diritto innato di ogni individuo. Per comprenderne le ragioni occorre riferirsi a un insieme di fattori quali: 1) la visione razziale che, ereditando teorie diffuse da lungo tempo in tutta la cultura occidentale, postula l'esistenza di una gerarchia fra le razze in base alla quale esistono uomini superiori per caratteristiche morali, intellettuali e fisiche (la "razza ariana" rappresentata con tratti idealizzati) e uomini inferiori a cui rivolgere disprezzo e misure di emarginazione, oppressione e schiavitù (gli "Untermenschen", i sottouomini che agli occhi del nazismo erano in particolare gli slavi); 2) la visione biologica della comunità dei viventi che basandosi sul concetto di corpo vivente e non di corpo pensante, nonché sul concetto di "sangue puro" da non contaminare con "sangue impuro" proveniente da corpi malati o deboli, si arroga il diritto di decidere quali individui abbiano diritto alla vita. Nella comunità del popolo tedesco (*Volksgemeinschaft*) c'è spazio solo per i più forti, geneticamente e fisicamente; 3) l'antisemitismo che vede nell'ebreo non una razza inferiore e nemmeno "solamente" l'incarnazione di ogni male della società, ma l'emblema del Male in quanto *Gegenrasse* (contro-razza), pericolosa in quanto colpevole di contaminare come un bacillo o un virus la salute fisica della Germania e del mondo. Combinando questi tre fattori sarà possibile comprendere come il nazismo abbia pensato e messo in pratica, in nome della razza pura, politiche criminali che hanno visto l'assassinio di centinaia di

migliaia di disabili e malati (adulti e bambini) e di circa 6 milioni di ebrei, per la sola colpa di essere nati.

➤ **Giovedì 3 dicembre 2015, Sala del Giudizio**

Gioventù ribelle

L'opposizione dei ragazzi sotto il Terzo Reich

Francesco Succi, responsabile sezione didattica Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea di Rimini

Il regime nazista fece della conquista delle giovani generazioni uno degli obiettivi principali della sua politica. Il culto del capo, i principi della superiorità razziale e della guerra dovevano diventare i punti di riferimento dei ragazzi degli anni '30 e '40. La *Hitlerjugend* (Gioventù Nazista) fu il principale strumento organizzativo di questa mobilitazione delle giovani generazioni. Ma in diverse città tedesche gruppi di ragazzi con storie ed esperienze diverse formarono gruppi di opposizione alla dittatura, non solo sulla base dell'impegno politico, ma anche degli stili di vita, della musica, dei modi di vestire. Questa lezione parla della *Hitlerjugend*, ma è anche la storia della *Rosa Bianca*, degli *Swing Kids*, dei *Pirati della Stella Alpina*.

➤ **Mercoledì 16 dicembre 2015, Sala del Giudizio**

Il campo di concentramento. L'altra faccia del consenso

Francesca Panozzo, Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea di Rimini

Il nazismo riuscì a trasformare i tedeschi in un popolo disposto a sacrificare una parte di se stesso in nome della 'comunità di popolo' grazie a una duplice azione: consenso/seduazione dei cervelli da una parte e repressione dall'altra. Il campo di concentramento è l'altra faccia del consenso: al suo interno vennero rinchiusi 'gli Altri', coloro che vennero individuati come diversi, sacrificabili, nemici. In questa visione della società il campo di concentramento è uno strumento per separare, rieducare, sfruttare, annientare; è una realtà plurale che cambia funzioni e tipologia in base alle esigenze del regime; è una società basata sul capovolgimento della morale comune, ma non priva di regole, prassi, consuetudini, codici, linguaggi.

L'incontro si propone di ripercorrere la storia dei campi di concentramento analizzandone le diverse fasi, le funzioni, le tipologie di vittime.

➤ **Mercoledì 2 marzo 2016, Sala del Giudizio**

Il coraggio di essere umani.

I Giusti tra le nazioni: storie di uomini e donne che - in luoghi diversi ma con la stessa generosità - hanno scelto la solidarietà e la condivisione.

Patrizia Di Luca, responsabile Centro Studi sull'emigrazione (Università di San Marino)

Insieme alle "memoria" del male commesso durante la Shoah, ricordiamo anche la "memoria" del bene compiuto. Davanti alle sofferenze spesso indicibili che hanno caratterizzato le persecuzioni nazifasciste, ci sono stati uomini e donne che hanno avuto il coraggio di guardare e di interrogarsi su ciò che stava accadendo. Pur nella consapevolezza di non poter arginare l'enorme crudeltà che stava segnando per sempre milioni di persone, hanno compiuto con generosità e coraggio le azioni che erano loro possibili, dimostrando che la cattiveria di altri non cancella la possibilità che ognuno ha di "essere umano" e di scegliere il proprio comportamento. I Giusti tra le Nazioni testimoniano che opporsi all'indifferenza è una trasgressione possibile.

➤ **Mercoledì 23 marzo 2015, Cineteca Comunale**

Primo Levi: la seduzione del male

Loretta Nucci, docente di storia

Levi ha scritto parole famose che sanguinano storia; parole come pietre eppure spesso dimenticate. Ha fatto capire l'essenza del nazismo: esso non si presenta, come spesso siamo indotti a credere, in modo spettacolare e facilmente riconoscibile.

Spesso assume la forma dimessa di facce normali, persone normali, che con sommessima normalità producono normale orrore. Levi ci parla soprattutto della condizione umana, dei suoi limiti e delle sue risorse; della capacità dell'uomo di pensare il bene e della sua fragilità nell'abbandonarsi alla seduzione del male. Indagare l'animo umano attraverso la letteratura memorialistica sui lager.

Percorsi/laboratori di approfondimento

Proposta A (un laboratorio a scelta individuale tra le 2 proposte)

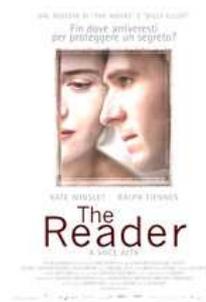
A1 – Laboratorio di cinema

Il volto dei carnefici tra stereotipi e realtà

Il laboratorio è articolato in 2 incontri per una durata complessiva di quattro ore.

- **Martedì 12 gennaio 2016, ore 15-17, Teatro degli Atti**
Visione del film *The Reader*
Introduzione a cura di **Marco Leonetti**, Cineteca Comunale
- **Giovedì 14 gennaio 2016, ore 15-17, Sala del Giudizio**
dibattito coordinato da **Fabio Cassanelli**, Attività di Educazione alla Memoria, e **Daniele Susini**, Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea di Rimini

Numero studenti ammessi: **massimo 120**



The Reader - A voce alta di Stephen Daldry (USA, Germania 2008, 124')
adattamento cinematografico del romanzo di Bernhard Schlink.

Germania del dopoguerra. Il film, suddiviso in due momenti storici differenti, racconta della storia tra Michael Berg, studente quindicenne, e Hanna Schmitz una donna con il doppio dei suoi anni. Essi si incontrano casualmente e iniziano una passionale storia d'amore. A ogni incontro, su richiesta di Hanna, Michael legge ad alta voce un'opera letteraria, quindi consumano il loro amore. Quando però viene promossa nel suo lavoro ad impiegata di ufficio, Hanna scompare e Michael non avrà più traccia di lei per anni. Nella seconda parte del film che si svolge anni più tardi Michael, studente di legge che osserva i processi per i crimini di guerra nazisti, è sconvolto nel veder tornare Hanna nella sua vita, questa volta come imputata in tribunale. In questa seconda parte quasi improvvisamente però il film si sottrae a questa dimensione intima e personale per entrare in una dimensione pubblica del rapporto collettivo tra i sensi di colpa di un paese nei confronti del nazionalsocialismo. Il regista indaga e problematizza una serie di nodi storici ed etici importanti affrontandoli in maniera antiretorica e senza timidezze.

La discussione verterà principalmente su chi erano i carnefici, su chi ha materialmente commesso il più grande crimine nei confronti dell'umanità. Spesso nell'immaginario collettivo queste figure erano raffigurate come mostri sadici impregnati di un profondo odio antisemitico, invece grazie a una serie di approfondimenti degli specialisti, ci si è accorti che non solo tutto ciò non corrisponde al vero, ma che l'analisi è molto più complessa e stratificata. Questo film aiuta a scoprire e a capire che anche i carnefici appartengono al genere umano, e con quali dinamiche arrivino a compiere certi comportamenti violenti. Oltre a questo aspetto principale, il film mostra il dopo guerra in Germania, su come la Shoah fu vissuta da chi arrivò dopo, su come il paese stesso cercò di fare giustizia dopo la fine del nazismo.

A2 – Laboratorio di lettura

Corre voce che si possa essere umani

Laboratorio di lettura e discussione guidata sulla letteratura della Shoah e della Seconda Guerra Mondiale a cura di **Alice Bigli** e **Gianluca Guidomei**, librai, esperti di promozione alla lettura e responsabili dell'**Associazione Culturale Mare di Libri**.



Il laboratorio è articolato in 2 incontri per una durata complessiva di quattro ore.

- **Giovedì 26 novembre 2015, ore 15–17, Cineteca Comunale**
- **Martedì 2 febbraio 2016, Sala '600, Museo della Città**
(gruppo A ore 15-16.45, gruppo B ore 16.45–18.30)
- **Giovedì 4 febbraio 2016, Sala '600, Museo della Città**
(gruppo C ore 15-16.45, gruppo D ore 16.45-18.30)

Numero studenti ammessi: **massimo 80**

Per la partecipazione a questo laboratorio è richiesto l'acquisto e la lettura di un libro.

Il laboratorio vuole mostrare lo specifico contributo che la letteratura può dare alla comprensione della storia stimolando la coscienza del lettore, grazie a strumenti e modalità differenti rispetto alla storiografia o alle testimonianze dirette, cercando di fare entrare i giovani lettori nel vivo di singole narrazioni. L'approccio proposto, inoltre, si basa sull'idea che la comprensione, l'approfondimento, il dibattito traggano maggior forza e giovamento dal confronto non su una storia unica ma su una molteplicità di storie, aiutando la comprensione delle differenze delle vicende e delle scelte individuali e combattendo la stereotipizzazione delle idee.

Nel primo incontro sarà presentata una bibliografia di romanzi storici, biografie e testimonianze sul tema della Shoah, con un particolare focus sui testi inerenti alla vita nei campi di concentramento, attraverso concetti chiave, temi e domande e gli studenti saranno invitati a scegliere un titolo guidati da questi stimoli.

Durante il secondo incontro, divisi in gruppi da venti, i ragazzi saranno coinvolti in una discussione guidata sui romanzi letti con una particolare tecnica di conduzione che permetterà di focalizzare l'attenzione ai passaggi che, nelle diverse storie, segnano la disumanizzazione o al contrario il tentativo di restare umani di vittime e carnefici.

Proposta B (un laboratorio/approfondimento a scelta individuale tra le 7 proposte)

B1 – Laboratorio di teatro

Visto da vicino nessuno è normale

Stage teatrale per un incontro/scambio con la disabilità mentale, a cura di



Sono previsti **4 incontri** di 2 ore dalle **ore 16 alle ore 18**, una volta la settimana nei giorni:

- **Martedì 10 novembre 2015**
- **Martedì 17 novembre 2015**
- **Martedì 24 novembre 2015**
- **Martedì 1 dicembre 2015**

Sede del laboratorio: **Sala di Quartiere Celle**, via XXIII Settembre 124 (centro Commerciale "I Portici")

Numero studenti ammessi: **massimo 15**

È richiesta la frequenza costante e puntuale a tutti gli incontri.

Il gruppo del laboratorio psicosociale Alcantara è composto da 12 persone con disabilità mentale e un nucleo "storico" di educatori; lavora insieme in forma stabile da 14 anni, ha una solida formazione teatrale condotta in collaborazione con artisti di importanza nazionale nel campo del teatro e della disabilità e ha prodotto vari spettacoli. E' una specie di "officina" dove si crea, si sperimentano nuovi rapporti e nuove esperienze, dove tutto nasce dal gruppo e da ciò che ognuno può dare.

Da qualche anno, il laboratorio ha avviato una nuova, importante esperienza: con lo stage "*Visto da vicino nessuno è normale*" viene offerta l'ospitalità a **15 giovani** che aderiscono all' "Attività di educazione alla memoria".

L'obiettivo primario dello stage è quello di creare un rapporto diretto (emotivo, affettivo e fisico)

con il disagio mentale che, attraverso il lavoro teatrale, permetta di sperimentare il superamento concreto dei pregiudizi e delle paure istintive che ci allontanano da chi non ci assomiglia e che, spesso, sono all'origine del razzismo.

Il laboratorio nega l'assistenzialismo, i falsi pietismi e non intende integrare la diversità negli schemi della cosiddetta normalità. Al contrario, i dodici attori del laboratorio psicosociale, se da un lato mettono in gioco la propria difficile condizione, dall'altra possono offrire ai ragazzi la lunga esperienza teatrale e umana, diventando essi stessi guide e formatori.

Allo stesso modo, agli studenti che parteciperanno al laboratorio, verrà chiesta la massima disponibilità a mettersi in gioco, soprattutto con il corpo, che diventerà mezzo di comunicazione primario, più della parola.

Il nucleo degli educatori/attori, il regista/conducente, chi cura la drammaturgia, saranno a loro volta guide e compagni di viaggio, per scoprire un approccio artistico e umano con la diversità, per imparare ad apprezzare la sincerità con la quale i disabili mentali narrano le loro storie e manifestano le loro emozioni, allargando lo sguardo, andando oltre i classici cliché di "bellezza" o "perfezione" imposto dai media. **Un lavoro dunque non sulla diversità ma con la diversità, che richiede attenzione, sensibilità e impegno**; un'opportunità che potrà portare a conoscere meglio se stessi e a riconoscere che dal disabile mentale, che spesso sfuggiamo o evitiamo, si può imparare molto. Il laboratorio psicosociale è uno spazio di *non-giudizio*, un luogo di libertà dove riconoscere le reciproche differenze e farne motivo di arricchimento; un'avventura collettiva che ripensa i confini della *normalità*, esplora territori indefiniti, per comprendere i confini interiori di ognuno. **Il teatro può diventare, dunque, strumento di autentica integrazione, una possibilità di "raccontarsi" che, nella realtà quotidiana, non sempre è possibile.**

L'attività, pur prevedendo momenti di discussione e di confronto, avrà carattere prevalentemente pratico: attraverso esercizi di propedeutica teatrale, l'utilizzo della musica e di vari linguaggi espressivi, si lavorerà sul movimento, il gesto, l'espressione corale, il superamento degli stereotipi, la collaborazione e la fiducia.

B2 – Approfondimento storico

Vittime, carnefici, spettatrici. Le donne negli anni della dittatura nazista

Elisa Gardini, Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea di Rimini

Il percorso è articolato in 2 incontri di 120' ciascuno.

- **Martedì 9 febbraio 2016, ore 15-17, Cineteca Comunale**
- **Giovedì 11 febbraio 2016, ore 15-17, Sala '600 – Museo della Città**

Numero studenti ammessi : **massimo 30**

Siamo abituati a considerare gli eventi storici da un punto di vista prettamente maschile: erano uomini i dittatori, i funzionari, molte vittime, la maggior parte dei testimoni e degli storici. Ma quali ruoli vennero impersonati dalle donne negli anni della dittatura nazifascista e della repressione razziale? Furono mogli e madri di famiglia, ma anche partigiane, vittime delle persecuzioni, oppressori e kapò nei campi di detenzione.

Nel corso dei due incontri, ci avvarremo di documenti e testimonianze per analizzare insieme alcune vicende personali, e per giungere a comprendere secondo una prospettiva di genere i molteplici ruoli che ebbero le donne durante il Terzo Reich. Incontreremo le storie di Ada Della Torre, Luciana Nissim e Bianca Guidetti Serra, amiche torinesi che si unirono insieme alla Resistenza, Amelia Carosi, testimone della guerra a Rimini, Anne Frank, bambina ebrea vittima delle persecuzioni razziali e Helga Schneider, figlia di una kapò nazista.

B3 – Approfondimento storico

Io resisto, tu resisti, noi resistiamo. Forme di resistenza ebraica nella seconda guerra mondiale. L'esempio di Felix Nussbaum.

Daniele Susini, Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea di Rimini

Il laboratorio è articolato in 2 incontri di 90' ciascuno.

- **Martedì 16 febbraio 2016, ore 15-16.30, Sala conferenze Palazzo del Podestà 1° piano**
- **Giovedì 18 febbraio 2016, ore 15-16.30, Sala conferenze Palazzo del Podestà 1° piano**

Numero studenti ammessi: **massimo 30**

Il laboratorio didattico si svilupperà partendo dalle conoscenze degli studenti cercando di discutere e definire il concetto di resistenza e su quali e quante declinazioni possa avere. Il laboratorio tenterà di evidenziare le peculiarità e le problematiche della resistenza ebraica, mostrando i suoi limiti e la sua unicità. Per approfondire l'analisi sulle varie forme di Resistenza, culturale, spirituale, armata, nei campi, religiosa, assistenziale ecc., verranno utilizzate la biografia e le opere del pittore ebreo tedesco Felix Nussbaum.

Felix Nussbaum è stato un pittore surrealista d'origine tedesco-ebraica. Le sue opere d'arte ci danno un raro e prezioso sguardo sulla Shoah, perché intrecciano la grande storia con le singole esperienze personali dei perseguitati. La sua pittura può essere sicuramente considerata una forma di resistenza all'annientamento nazista.

Dopo una presentazione della resistenza ebraica e una discussione aperta sul concetto di resistenza, verranno analizzate alcune significative opere dell'autore.

B4 – Approfondimento storico

Non di solo lavoro vive l'uomo – La normalità dei carnefici di Hitler

Francesca Panozzo, Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea di Rimini

Il laboratorio è articolato in 1 incontro di 150'.

- **Mercoledì 17 febbraio 2016, ore 15-17.30, Sala conferenze Palazzo del Podestà 1° piano**

Numero studenti ammessi: **massimo 30**

Nonostante le difficoltà di ottenere una cifra definitiva e univoca, si presuppone che in 12 anni, e in particolar modo negli ultimi 4, il regime nazista abbia intenzionalmente provocato la morte di circa 20.000.000 di persone disarmate; non solo ebrei, ma anche nemici del Reich, 'vite indegne di essere vissute', prigionieri di guerra appartenenti a 'razze ritenute inferiori'.

Davanti a queste cifre la nostra mente vacilla, abbacinata dall'orrore e quando ci chiediamo chi sono stati gli uomini che hanno compiuto un crimine di tali dimensioni, sorge spontaneo pensare a dei pazzi, sadici e crudeli.

In realtà, e questo non è forse per noi meno scioccante, gli uomini e le donne che hanno reso possibile e compiuto tutto questo furono persone ordinarie, per le quali l'esclusione, la negazione, la morte divennero parti, come altre, del lavoro quotidiano. Lavoro con i suoi orari, i suoi momenti di stanchezza e intervallato da periodi di riposo e attività ricreative. Divertimento, sì, perché secondo Himmler, affinché le SS potessero portare a termine i progetti del Reich, la dottrina e il fanatismo andavano affiancate a una piacevole gestione del tempo libero e della vita familiare...

Attraverso una riflessione guidata e la presentazione di alcuni casi, con l'ausilio di documenti e testimonianze, ci interrogheremo su cosa faccia di un uomo o di una donna un carnefice.

B5 – Approfondimento storico

Con gli occhi dei bambini ...

Sguardi, vissuti e punti di vista dell'infanzia di fronte alle violenze del '900.

Lidia Gualtieri, Landis Bologna

Il laboratorio è articolato in 2 incontri di 150' ciascuno.

- **Martedì 23 febbraio 2016, ore 15-17.30, Sala '600, Museo della Città**
- **Giovedì 25 febbraio 2016, ore 15-17.30, Sala conferenze Palazzo del Podestà 1° piano**

Numero studenti ammessi: **massimo 30**

Se nel secolo scorso è andato crescendo, pur con scarti geografici e temporali, il sistema di protezione e garanzie nei confronti dei bambini, è altresì vero che nel Novecento l'infanzia ha

ricoperto, forse mai come prima, un ruolo di protagonista e vittima delle guerre, è stata oggetto privilegiato di logiche e pratiche genocidarie.

Questo laboratorio, conservando uno sguardo sulla contemporaneità, si muoverà principalmente nell'arco temporale della seconda guerra mondiale prendendo in considerazione anche le violenze e i traumi subiti dai bambini nel nord-est d'Italia (dove furono eretti campi di concentramento) e nelle regioni contigue della Slovenia e della Croazia (serbatoio di rastrellati e internati).

Il primo incontro sarà propedeutico all'argomento che verrà in seguito affrontato, vale a dire il punto di vista dell'infanzia di fronte alle violenze del '900, e si avvarrà del metodo autobiografico attraverso la pratica dell'autonarrazione e della scrittura di sé. Gli studenti e le studentesse saranno cioè stimolati/e a riannodare i fili della propria infanzia, a riviverne alcune emozioni, a recuperare lo sguardo con cui guardavano al mondo degli adulti. Comprendere le sofferenze altrui, o più semplicemente il punto di vista dell'"altro", è sempre un'operazione complessa; capire poi come possano aver inciso sulla vita di persone lontane nel tempo e nello spazio episodi traumatici vissuti durante l'infanzia è probabilmente ancora più difficile. Per questo può essere utile confrontarsi prima con se stessi, col proprio passato, con i propri nodi interiori, per stabilire analogie e differenze.

Nel secondo incontro si entrerà nel vivo del tema: si cercherà di analizzare come vissero concretamente, quali strategie e comportamenti adottarono quei bambini e quelle bambine che, soprattutto durante la seconda guerra, subirono i drammi della discriminazione razziale, della deportazione, dell'internamento, o ne furono anche solo spettatori.

Verranno utilizzate fonti letterarie e iconografiche, documenti d'archivio, testimonianze scritte e materiale multimediale.

B6 – Approfondimento storico

L'amicizia rende umano il mondo" (Hannah Arendt)

Patrizia Di Luca, responsabile Centro Studi sull'emigrazione (Università di San Marino)

Il laboratorio è articolato in 2 incontri di 90' ciascuno.

➤ **Mercoledì 30 marzo 2016, ore 15-17, Sala conferenze Palazzo del Podestà 1° piano**

Numero studenti ammessi: **massimo 30**

Il percorso è dedicato a conoscere più approfonditamente alcuni uomini e donne che hanno ricevuto il titolo di "Giusti tra le Nazioni" perché durante la Shoah hanno scelto di agire con solidarietà e giustizia, fino a rischiare la propria vita per salvare chi era perseguitato, minacciato, oppresso. I legami di amicizia sono risultati fondamentali per mettere in atto azioni di protezione e salvataggio: fiducia, affetto e condivisione – che sono elementi di ogni amicizia – sono diventati le basi di reti clandestine per garantire protezione e salvezza.

Le biografie saranno ricostruite insieme ai partecipanti al laboratorio, utilizzando anche brevi filmati, documenti, fotografie e testimonianze.

1. Irena Sandler, una rete di protezione per i bambini e le bambine del Ghetto di Varsavia.

Irena Sandler è una giovane donna di 29 anni che vive a Varsavia e lavora come assistente sociale comunale, soccorrendo clandestinamente gli ebrei che subiscono ogni tipo di discriminazione. Nell'autunno del 1940 assiste alla recinzione del ghetto, nel quale quasi 400.000 ebrei sono rinchiusi in condizioni igieniche precarie, aggravate dalla mancanza di cibo e medicine: si moltiplicano le epidemie e il tasso di mortalità è altissimo. In veste di infermiera, Irena riesce a ottenere un lasciapassare e ufficialmente entra per la disinfestazione, mentre in realtà organizza una preziosa rete clandestina di collaboratori che riesce a salvare quasi 2500 bambini.

2. "Apparteniamo tutti alla stessa razza, quella umana" (Albert Einstein)

La violenza delle leggi razziali non è riuscita a cancellare la possibilità di compiere il bene.

Uomini e donne riconosciuti "Giusti tra le Nazioni": con le loro azioni hanno salvato delle vite umane e la speranza nell'umanità.

B7 – Approfondimento storico

La piccola musa

Satira e politica dalla Repubblica di Weimar all'avvento del Nazismo

Loretta Nucci, docente di storia

Il laboratorio è articolato in 1 incontro di 120'.

➤ **Giovedì 31 marzo 2016, ore 15-17, Sala conferenze Palazzo del Podestà 1° piano**

Numero studenti ammessi : **massimo 25**

Il Kabarett "con la kappa" divenne dagli anni Venti, specialmente a Berlino e a Monaco, il luogo privilegiato della satira politica e sociale.

"Dinamite nell'ovatta" (la definizione è di Karl Kraus), fatta di canzoni irridenti, scenette, battute esilaranti scritte da autori satirici di primissimo piano e interpretate da comici agguerriti e da cantanti e attrici travolgenti. Spettacoli che hanno fatto la storia, della Germania che sa ridere anche delle disgrazie e, che ha sbeffeggiato senza mezzi termini l'imperatore, il regime prussiano, la censura, i pregiudizi e la corruzione dei politici della repubblica di Weimar, lo spirito militarista, e soprattutto se stessa.

Ma con l'avanzare del nazionalsocialismo il Kabarett con la kappa era condannato a morire: non si poteva più scherzare e i grandi artisti furono pian piano costretti a lasciare il mondo dello spettacolo. Chi visse in solitudine, chi fu emarginato dalla società, chi fu arrestato e morì nei campi, chi andò in esilio cercando di mostrare al mondo il vero volto del nazionalsocialismo, rivelandone le menzogne, le persecuzioni e gli orrori.

➤ **Mercoledì 4 - sabato 7 maggio 2016**

VIAGGIO STUDIO IN AUSTRIA (GUSEN-MAUTHAUSEN-CASTELLO DI HARTHEIM)

Riservato a **48/50 studenti e studentesse** del seminario *QUEL CHE RESTA DI UN UOMO. Vivere, sopravvivere, resistere e morire sotto la dittatura nazionalsocialista (1933-1945). L'esperienza dell'umano e del disumano nei campi di concentramento.*

Alla fine del percorso di formazione, qualora le risorse finanziarie dell'Amministrazione Comunale lo consentano, un gruppo di circa 48/50 studenti avrà l'opportunità di partecipare a un viaggio-studio che avrà come destinazione l'Austria con visite guidate al campo di concentramento di Mauthausen, al Memoriale di Gusen e al castello di Hartheim che fu una delle sedi della cosiddetta *Aktion T4*, l'assassinio dei disabili.

I partecipanti al viaggio saranno individuati dai rispettivi Istituti scolastici di appartenenza, sulla base dei seguenti criteri:

- aver partecipato ad almeno **QUATTRO** su **SEI** incontri del seminario di formazione, aver partecipato a **UN laboratorio 'A'** (fra i due proposti) e a **UN laboratorio 'B'** (fra i sette proposti);
- aver svolto correttamente un'**esercitazione storico-didattica** che verrà illustrata nel corso del programma.

A parità di numero di ore di partecipazione, potranno essere privilegiati gli studenti che oltre al seminario avranno frequentato **anche** iniziative collaterali dell'Attività di educazione alla memoria (il programma completo sarà disponibile entro la seconda settimana di ottobre, divulgato alle scuole e mediante il sito).

Perché partecipare al progetto?

Le ragioni sono, naturalmente, diverse e molto personali, dunque te ne proponiamo solo alcune:

- vuoi approfondire la storia del nazismo e dei lager, magari per saperne un po' di più rispetto ai film che hai visto o ai libri che hai letto;
- vuoi vivere un'esperienza completamente diversa da quella scolastica (sebbene il seminario affronti argomenti strettamente collegati al programma scolastico di quinta, come i totalitarismi, la seconda guerra mondiale, la deportazione e la Shoah), in un contesto di libera partecipazione (sei tu che decidi se questa proposta ti interessa oppure no), di coinvolgimento e di impegno personale, di confronto con altri studenti;
- vuoi condividere questo interesse o curiosità con altri ragazzi e ragazze di Rimini, allargando la tua schiera di amicizie;
- vuoi riflettere insieme ad altri coetanei su temi importanti per la costruzione del pensiero democratico e della coscienza critica, quali ad esempio: a) il comportamento dell'uomo nelle società di massa in cui sembra prevalere l'appartenenza al gruppo, b) il valore del dissenso, della resistenza, della libertà di pensiero anche in situazioni politicamente drammatiche come una dittatura, c) il confine tra carnefice e spettatore comune (chi è che compie il male?) d) la questione della passività dell'opinione pubblica
- ti piacerebbe portare l'argomento Nazismo/fascismo/deportazione come tesina per l'esame di maturità e ti sarebbe utile frequentare gli incontri.

Come vedi, tanti sono i suggerimenti possibili per partecipare a un percorso che può anche offrirti strumenti e spunti di approfondimento per l'esame di maturità.

Modalità di partecipazione

Si partecipa al seminario per decisione personale e su base volontaria. L'impegno che ti viene richiesto è quello di partecipare con costanza a tutti gli appuntamenti in programma. In ogni caso, saranno ammessi a proseguire il percorso solamente gli studenti che avranno frequentato le prime due lezioni.

L'effettiva partecipazione agli incontri verrà accertata mediante la firma di presenza e tutti gli iscritti riceveranno al termine del seminario un attestato di partecipazione.

Le domande di partecipazione verranno accolte nel limite dei posti disponibili e nel rispetto del criterio proporzionale fra gli Istituti. **Non verranno accolte più di 200 iscrizioni** e si farà il possibile per rispettare la partecipazione di tutti gli Istituti scolastici.

Cosa devi fare per partecipare al seminario?

Se ti interessa prendere parte a questo percorso, puoi iscriverti liberamente, comunicando il tuo nome **all'insegnante di riferimento per l'Attività di educazione alla Memoria della tua scuola** che potrà darti anche ulteriori informazioni.

Iscriversi significa impegnarsi a seguire gli incontri con costanza.

Seguire il seminario non significa venire a una sorta di doposcuola, né assistere passivamente agli incontri, perché verrà sollecitata la tua partecipazione attiva (ti verrà chiesto di approfondire alcuni argomenti trattati negli incontri con brevi esercitazioni o ricerche ma anche di scrivere qualche tua breve impressione o relazione sulle attività che faremo insieme). Ogni incontro avrà uno spazio dedicato alle domande e al dibattito, affinché tutti possano esprimere il proprio pensiero e formulare i propri interrogativi.

Informazioni:

Attività di Educazione alla Memoria

- Laura Fontana, laura.fontana@comune.rimini.it
- Maria Carla Monti, mariacarla.monti@comune.rimini.it
Tel. 0541 704203 704292
- Lidia Gualtieri, lidia.gualtieri@libero.it

sito internet: <http://memoria.comune.rimini.it>

pagina facebook: Educazione alla memoria